

dall'estero

Le fredde stanze del dolore



ve superbamente, appellandosi alla raffinatezza di un organico orchestrale ridotto, capace di interessare ricami sonori e all'occorrenza di aprirsi ad intense sonorità. Ma non basta affidarsi alla musica. La teatralità dell'opera, sempre in bilico fra la staticità della tragedia e il frizzante tratto giocoso della commedia, va mediata dalla mano attenta di un regista che sappia far convivere elementi così diversi senza far avvertire alcun senso di distacco.

Laurence Dale, che firma il nuovo allestimento di

**Montecarlo:
una bella edizione
di *Arianna a Nasso*
alla Salle Garnier,
nello spettacolo di grande
intelligenza di
Laurence Dale**

Sorprende come Richard Strauss riesca, complice il libretto di Hugo von Hoffmannsthal, a far convivere tragedia e farsa nell'*Ariadne auf Naxos* (*Arianna a Nasso*). L'opera vera e propria si rifà al mito di Arianna abbandonata da Teseo, che vive rifugiata nell'isola di Nasso in preda alle sue pene d'amore fino a quando l'arrivo di Bacco (in realtà Dionisio, secondo il culto greco) non le risveglierà i sensi.

Il Prologo che la precede vede invece un aristocratico del Settecento viennese indaffarato per rappresentare un'opera che, nel rifarsi alla mitologia greca, possa essere adatta ad intrattenere gli ospiti giunti nel suo palazzo. Al soggetto tragico dovrà per forza di cose affiancarsi l'elemento farsesco costituito dalla presenza di una compagnia di comici della commedia dell'arte convenuti a palazzo. Come separare i generi? Se lo chiedono gli artisti riuniti nella casa del nobile signore. La soluzione, a lungo dibattuta, non è certo presa con facilità; alla fine si decide di mischiarli, così da farli convivere nel medesimo contesto drammaturgico appellandosi ad una sottile «diaison» stilistica.

Impresa ardua, che sappiamo la musica di Strauss risol-



Ariadne auf Naxos andato in scena nella bomboniera dorata della Salle Garnier per la stagione dell'Opéra di Montecarlo (in coproduzione l'Opéra Royal de Wallonie), ci consegna uno spettacolo di grande intelligenza, vitale e fresco nonostante il sostanziale grigiore della scenografia e dei costumi disegnati da Bruno Schwengl. Il clima richiama, con più di una concessione anche nei costumi, la Vienna degli anni Trenta. Nessun Settecento rivisitato per il Prologo, dunque, ma una stanza-biblioteca con grandi scaffali di libri vuoti che roteano su se stessi per dar vista al giallo oro delle luminose stanze attigue.

Se non fosse per la leggerezza di tocco con cui Dale cura la recitazione - in particolare la sensualità fascinosa e mai leziosamente soubrettistica di Zerbinetta attorniata dalla sua corte di comici seduttori - l'atmosfera parrebbe pervasa di eccessiva freddezza. Quando dalla biblioteca del Prologo (per la verità pare quasi il caveau sotterraneo di una banca) si passa all'opera vera e propria, appare un arioso salone bianco panna bordato da decorazioni do-

rate e da stilizzate illuminazioni Art Déco. Disposto obliquamente sulla scena, come una passerella, un lungo tavolo coperto dai velami neri del lutto: è l'isola ove si consuma la condizione di dolore in cui si dibatte Arianna, abbandonata ad uno stato di inconsolabile tristezza, per la quale Zerbinetta e i suoi compagni tentano invano di trovare opportuni diversivi sensuali. Al funebre lutto che avvolge la regina piangente la regia di Dale contrappone le disincantata frivolezza di Zerbinetta e del suo seguito, in un crescendo di fresca ironica, non aliena da sottolineature che strizzano l'occhio ad una sensualità ammiccante.

Così è fino all'arrivo di Bacco, bello come un dio greco avvolto in mantelli di raso e velluto rosso, che vince la ritrosia di Arianna, pronta ad abbandonare il suo funebre cipiglio ad a vestire anche lei il colore scarlatto della passione.

Sul piano musicale l'edizione monegasca vede svettare su tutti il soprano finlandese Soile Isokoski, una splendida Ariadne. La voce di soprano lirico, pura e limpida, acquista riflessi argentei in un registro acuto che galleggia sul fiato con estrema eleganza e dona alle distese arcate sonore della scrittura straussiana una levigatezza tecnicamente perfetta nel legato. La sua bravura non trova rispondenza nel canto fibroso ed affannato del tenore americano

panni en travesti del Compositore, che all'eleganza del canto affianca un signorile physique du rôle, asciutto e slanciato. Senza infamia e senza lode la Zerbinetta del soprano tedesco Marlis Petersen, bella donna ma cantante dalla coloratura senza pepe. Dove sono i trilli, le acrobazie vocali senza rete? In lei tutto appare scolasti-



co, se non altro sorretto da buone intenzioni musicali.

Affiatati e spiritosi Stephan Genz (Harlekin), Oliver Ringelhahn (Brighella), Christian Baumgärtel (Scaramuccio) e Martin Snell (Truffaldin), un quartetto di maschere davvero disinvolto. Bravi tutti gli altri: Robert Bork (Il maestro di musica), Henrike Jacob (Una naide), Maria Soulis (Una driade), Diane Schydrowsky (Echo), Mattijs van de Woerd (Un parruccaio, Un lacchè), Waldemar Kmentt (Il maggiordomo), Laurent Chauvineau (Un ufficiale).

Per ultimo riferiamo del fondamentale contributo offerto dalla bacchetta di Lawrence Foster, che conosce bene l'Orchestra Philharmonique di Montecarlo della quale per tanti anni è stato Direttore principale. La sua concertazione; nel segno di una finezza espressiva che non cede alla tentazione di uno strumentale artatamente manierato per fare il verso ad

un falso rococò rivisitato, valorizza il lirismo sinfonico inondandolo di assorta luminosità sonora e mai confondendolo, soprattutto nel finale, con wagnerismi fuori ordinanza. Davvero una bella edizione, accolta con applausi finali prolungati e convinti.

Alessandro Mormile

Nelle immagini alcuni momenti di Arianna a Nasso all'Opéra di Montecarlo

Thomas Rolf Truhitte (Bacchus), al quale non resta altro che l'aitanza di un fisico messo in mostra perché Dale intende rimarcare nel suo personaggio il simbolo della bellezza apollinea che seduce Arianna.

Bravissima anche Carmen Oprisanu, perfetta nei